LA
LOCANDA
Dramma giocoso
Per Musica
DA RAPPRESENTARSI
Nel Carnevale dell'Anno 1776.
NEL NUOVO TEATRO
DI
MACERATA
DEDICATO
Al Merito singolare dell'Illmo Sig.
ANTONIO
GNUDI
Nobile Patrizio Maceratese, e
Tesoriere Generale della
MARCA.

IN LORETO.
Per Federico Sartorj Stampat. di S. CASA.
Con Approvazione.

Illuſtriſſimo Signore

Q*Ueſta leggiadra, e paſſeggiera Amante,*

Che dal folle Germano é ſcorta altrove,

Lunge dai Lampi del ſuo primo Foco

Pria ch' il Comico ſocco al piè s' adatti,

E muova d' ELVIA *a rallegrar le Scene,*

Dal tuo gran Genio alto favore implora;

Da quel gran Genio, che ti reſe illuſtre,

E pian ti fè l' erto, difficil varco

Al Soglio dei Monarchi onde il tuo Nome
Sul bel calle d'onor tant'alto giunse
Che di tua chiara fama il nobil grido
Empie per cento parti EUROPA *intera.*
Se questa fida Amante andar superba
Può d'un tuo sguardo, e d'un gentil riflesso,
ELVIA *godrà nel rimirar costei*
Apparir lieta col tuo nome in fronte,
E prender qualità dal tuo gran lume,
Come fastosa andò quel dì, che pronta
Te, di FELSINA *Augusta Amore, e Cura,*
Nel nobil Grembo, fortunata, accolse.
Io, per renderti onor, di ciò, ch'oprai,
Se ti mostri, o Signor, contento, e pago,
Avrò nel generoso atto gentile
Il più bramato guiderdon dell'opra.

Umilissmo, Divmo, Obbmo Servitore
L'Impresario.

PRI-

PRIMO BALLO.

Il Lavoro a tempo.

SECONDO BALLO.

Lo Sposo burlato.

Inventore, e Direttore de' balli.

Il Sig. Giuseppe Cui di Firenze.

Eseguiti dalli

PRIMO UOMO.	PRIMA DONNA.
Sig. Giuseppe Cui sudetto.	Sig. Antonio Gianfanelli di Firenze.
Pr.Grottes. Sig. Lorenzo Restani di Firen.	Sig. Luigi Lena di Livorno.
Sec.Grottes. Sig. Pietro Fiorelli di Firenze.	Sig. Gaetano Cui di Firenze.

Figuranti.

Sig. Ignazio Boari di Macerata.	Sig. Pietro Cacciatori di Macerata.
Sig. Vincenzo Ceppitelli di Macerata.	Sig. Giuseppe Pieri di Macerata.
Sig. N. N.	Sig. N. N.
Sig. N. N.	Sig. N. N.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

PIAZZA dov'è situata una Locanda con Loggia, e Portone praticabile.

CAMERA nella Locanda.

ATTO SECONDO.

CAMERA come sopra.

SALA ben adobbata.

ATTO TERZO.

CAMERA come sopra.

Pittore delle Scene.

Il Sig. Caval. Giuseppe Mattei di Macerata

ATTORI.

GUERINA Amante di Riccardo.
Il Sig. Angelo Maria Pioni
Virtuoso della Cappella d'Urbino.
ARSENIO Mercante di Bitonto.
Il Sig. Sinibaldo Durelli
Virtuoso della Cappella di Loreto.
RICCARDO Amante di Guerina:
Il Sig. Giovanni Cataldi Fabri
Virtuoso della Cappella d'Ancona.
MARINETTA Locandiera.
Il Sig. Gaspare Manzetti.
VALERIO Marito di Rosaura.
Il Sig. Domenico Alfani
Virtuoso della Cappella d'Apiro.
ROSAURA Moglie di Valerio.
Il Sig. Andrea Campana.
IL GUARITORE.
Il Sig. Volunnio Durelli.

La Scena si finge in Napoli.

LA MUSICA
E' del Sig. Giuseppe Gazzaniga Maestro di Cappella Napolitano.

Il Vestiario dell'Opera, e Balli sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Andrea Fabrini di Firenze.

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai sentimenti di nostra Religione, è puro scherzo di Poesia.

IMPRIMATUR.
Fr.Ernest.Galanti O.P.Pro-Vicar.S.Offic.Laur.

VIDIT.
Canonic. J. A. Leonori Vic. Gener. pro Illmo, & Rmo Dño Episc. Lauret. & Recinet.

AT-

ATTO I.

SCENA I.

Piazzetta dov'è ſituata una Locanda con Loggia, e Portone praticabile.

Valerio, e Roſaura ſtando ſopra la Loggia, poi Marinetta dal portone, indi il Sig. Arſenio, e Guerina, che ſopraggiungono in un Caleſſe.

Roſ. } a 2
Val. }
BEL piacer ſu queſta Loggia
Goder l'aria un pò freſchetta!
Bella viſta che diletta!
Buon Albergo in verità.
(ſi ſente battere la sferza come
(fanno i vetturini.

Mar. Accorrete, non tardate,
Camerieri ſiate leſti.
Foreſtieri ſaran queſti,
Che verranno alloggiar quà.
(ſi ſente a battere come ſopra.

) Vengan pur, vengano avanti:
) a 2 Chi ſtà bene di contanti
) Ben trattato reſterà.
(ſopraggiunge il Caleſſe, dal quale
(ſmontano Guerino, ed Arſenio.

Val. Uomo, Donna ... Spoſa, o Spoſo:
Roſ. Come voi s'egli è geloſo,
Fa pur male di viaggiar.
Arſ. Quà, all'inſegna del Falcone,
Ho fiſſato d'alloggiar.
Mar. Entri pure mio Padrone,

 Lei

Lei non ha che a comandar.

Tutti. Per ogni persona
Albergo migliore,
Locanda più buona
Non puossi trovar. (*Val.e Ros.si ritira.*

Ars. Siete voi, s'io non erro,
La Locandiera?

Mar. Appunto a' suoi comandi,

Ars. Avete molta gente?

Mar. Ho due soli al presente.
Ehi: Fabrizio: una stanza
Aprite tosto a questi miei Signori.

Ars. Una stanza che sia delle migliori,
Entriamo. (*a Guer.ed entra nella Locand.*

Guer. Entriamo pur. (E la cagione
Sapere ancor non posso,
Per cui quà mi conduce il mio Fratello.
Oh quanto è strano mai quel suo cervello!)
(*entra nella Locanda.*

SCENA II.

Marinetta, indi Riccardo seguitato da un Facchino con valigia in spalla.

Mar. NON sò s'uno, o due letti
Vorran questi Signori. Andrè a
Per poterli servir. (vedere

Ric. Fa presto, andiamo:
Cammina. E' quà il Falcone?

Mar. Sì Signore. Ed io son la Locandiera.

Ric. Ho piacere. Sentite: avreste in casa
Uomo, e Donna alloggiati
Sol da poco arrivati?

Mar. Sì Signore. Le Scale
Salite appena avranno.

Ric. (Eh, che il sospetto mio non è un in-
Presto una Stanza anch'io (ganno.)
Bramo nel vostro Albergo.
Una Stanza vi dico?

O be-

O bene, o mal fornita a me non cale,
Entriam senza tardar, montiam le scale.

Mar. Pian piano Signorin: Ponno le Stanze,
Esser forse impedite.

Ric. Mi basta anche una picciola Stanzina
Dormirò nel granajo, ed in cucina,
Pagherò tutto quel, che voi volete,
Signora Locandiera,
Son galantuomo. Guardatemi alla ciera.

Mar. Via, via vi servirò. Ma quella ciera,
Quella smania così che dimostrate,
Mi discopre assai più, che non pensate.
Signorino a parlar schietto,
Qual voi siete un can da caccia,
E l' odor della Beccaccia
V' ha tratto insino a quì.
Io già veggo in questo caso,
Che venite a darci il naso:
E per certo io ci scommetto,
Che non fallo a dir così,
Povero Giovine!
Via sù parlate:
Voi sospirate
La notte, e il dì. (*parte.*

SCENA III.

Riccardo solo.

PUR troppo, che costei tutto indovina:
Ma, oh Dio! la mia Guerina
Senza darmene avviso,
Perchè così è partita all' improvviso?
Cosa pensar non sò: son tutto in pene;
Son d' ogni bene privo;
Se a favellar con lei quà non arrivo.
(*parte.*

SCENA IV.

Camera nella Locanda.

Guerina, ed il Signor Arſenio.

Guer. MA per quale ragione (viſo?
Farmi partir di Caſa all'improv.
Perchè a Napoli mai, fratello mio,
Voler che ſeco voi ne venga anch'io?

Arſ. Tutto ſaprai Guerina, oſſerva intanto
Queſt'abito, il cappello, i manichetti,
La perrucca, le ſcarpe, il portamento.
Che ti par? non raſſembro
Un qualche Cavaliere Oltramontano!

Guer. Bene...

Arſ. Parla.

Guer. Sembrate un Ciarlatano.

Arſ. Uh ragazza! ſi vede,
Che ſolo di bambocci hai cognizione.

Guer. Ma perchè il perruccone?
Perchè queſto veſtito? A caſa noſtra
Ciaſcuno riderebbe. Affè ſembrate
In vece di Mercante,
Un Buffon di Teatro, un Comediante.

Arſ. O ſciocca! Mi fai rabbia
Con codeſta ignoranza... Orsù m'aſcolta.
Tu ſai già, che morendo noſtro padre,
Laſciò nel teſtamento,
Che inſin ch'io ti mariti,
Viver tu debba ſempre a me obbediente.
Bene. Al preſente,
Come in paſſato ancor, al mio volere
Tu devi raſſegnarti,
Perchè ſappi, che alfin vo' maritarti.

Guer. Ed io vi ubbidirò.

Arſ. Brava!

Guer. Ma? piano
Volete maritarmi?...
Perchè dunque a Bitonto non laſciarmi.

Arſ.

Arſ. A Bitonto! Eh, non ſai, cara Guerina,
Che queſta mia teſtina, anzi teſtaccia,
Volge in ſe una coſaccia
Degna d' un Ciceron. Io vo' un cognato
Nobile titolato.
Ed ecco la ragione
Perchè quà ti conduſſi:
Perchè in queſto paeſe; (ſe.
Benchè Mercante, io ti darò a un Marche-
Guer. Ad un Marcheſe! (oimè) Ma perdo-
Queſta voſtra intenzione (nate...
Perchè non dirla almen tre meſi avanti.
Arſ. Non ſerve: ora te 'l dico... E che cos'
Che sì meſta mi guardi? (hai,
Guer. Adeſſo in verità, ch' è troppo tardi.
Arſ. Troppo tardi! perchè?
Guer. Perchè, Signore,
Ad un' altro impegnato è già il mio core.
Arſ. Ad un'altro! che ſento! io reſto eſtatico!
Guer. E' di già più d' un meſe,
Che un giovinetto Bitontin mi acceſe.
Arſ. Bitontino! nò, nò: certo no 'l voglio.
Guer. M' ama anch' egli ſapete! e di ſpoſarci
Abbiamo ſtabilito: anzi per ſegno,
Ecco mi diede il ſuo Ritratto in pegno.
(*cava dalla ſaccocia un Ritrat. per farlo vedere al Sig. Arſ. quale glie lo ſtrappa di mano.*
Arſ. Ah, sfacciata, pettegola!...
Non sò, chi mi trattenga,
Ch' io non ti dia un ceffone,
Al diavolo ſen vada il maſcalzone.
(*getta il Ritratto.*
Guer. Nò, per pietà. (*volendolo trattenere.*
Arſ. Via, temeraria, ſciocca,
Più non aprir la bocca.
Ritirati, e diſponti ad ubbidirmi.
Altrimenti, altrimenti...
Guer. Lo farei, ve lo atteſto:
Ma, fratel mio, io non ho colpa in queſto.

Ben vestito, graziosetto,
Passò un dì sotto i balconi
Questo vago giovinetto;
E in passar mi salutò.
Io gli dico: padron mio:
Ei mi guarda: dice, addio?
E nel dirlo sospirò.
Io pensando che abbia male,
Presto scendo allor le scale,
Come vuol la carità.
Ma pigliata per la mano,
Ei mi disse piano, piano
Certe cose belle, e belle....
Ah! fratello, furon quelle!
Certa smania da quell'ora
Certo foco mi divora,
Che arrabbiata ognor mi fa. (*parte*

SCENA V.

Arsenio solo.

IO rimango di stucco! Era Guerina,
Ed è ancor simplicina;
E qualche gran briccon fu certamente
Costui, che l'ha sedotta, e l'ha invaghita;
Ma si lecchi le dita. Ad ogni costo
La voglio maritar a modo mio.
Mia Sorella è un giojello,
Ch'io tengo riservato
Per qualche Cavalier di gran casato,
parte,

SCENA VI.

Rosaura poi Valerio.

Ros. GRan tormento è un marito
Che sente gelosìa (*si accorge del Ritratto, e lo prende da terra.*
Ma qual galanterìa (*l'osserva.*
Un Ritratto! ... Oh bellissima! ...
Val. (Eccola fuor di camera....

Ma

Ma che cos'ella ha in mano!....
se le avvicina dietro le spalle.
Un Ritratto?... Che fosse
Quello del Cicisbeo?)
Rof. Voglio andarlo a ripor. Se mio marito
D'umor geloso, e strano.... (*vuol partire.*
Val. Dove andate, e che avete in quella ma-
Rof. Una galanterìa che ho ritrovata. (no?
Val. Una donna fortunata!
Favorisca.
Rof. Perchè?
Val. Quella galanterìa la vo per me.
Rof. Questa galanterìa
Finchè trovo il padron dev'esser mia.
Val. Dev'esser vostra! Io l'averò per forza.
afferrandola.
Lasciatela, vi dico.
Rof. Che impertinenza è questa!
Val. Lasciatela, o vi rompo or or la testa.
(*glie lo strappa di mano.*
Rof. Che villano trattar!
Val. E' più malfatto
Il custodir d'un Cicisbeo il Ritratto.
Rof. Ah pazzo! Io ben conosco
Che il vostro umor vi acccieca oltre ogni
Nò che non siete degno (segno:
Della moglie che avete.
Quel Ritratto il trovai per accidente,
E fedel io vi son, ed innocente.

SCENA VII.

Valerio, poi Riccardo.

Val. INnocente sì, sì. Tornati a casa
Che la discorreremo. Io voglio un
Veder se conoscessi almen costui, (poco
Che mettermi presume,
Sul cappello le piume. (*si mette ad osser-*
(*il Ritratto.*

Ric.

Ric. Guerina non si vede io son' in pene...
Codesto forestiere (*se gli accosta*.
Ricercherò .. Signore... E' assai distratto...
E' contempla un Ritratto...
Ma veggo! oppur traveggo?... Oimè! mi
Quello il Ritratto appunto, (pare
Ch'io donai a Guerina.
Val. E senz'altro farò qualche rovina.
(*per partire*.
Ric. Mi perdoni Signor... (*trattenendolo*.
Val. Servo umilissimo.
Ric. Compatite...
Val. Che avete?
Ric. Ah!... Mi vien male.
Val. Ma il Medico io non son, nè lo Speziale..
Servitor suo. (*per partire*.
Ric. Vi prego. (*trattenendolo*.
Ditemi; quel Ritratto
Come Signor, si trova in vostra mano?
Val. Questo Ritratto! (oh bella!)
torna di nuovo a confrontarlo osservando la faccia di Riccardo.
Ric. (Sì pur troppo ch'è quello.)
Val. Ora capisco Signorin mio bello,
L'original voi siete!.... ah colpettone!
Imparate, se mai
Nota non v'è la cosa,
Che quella, a cui lo deste, è la mia Sposa.
per partire.
Ric. Piano... La Sposa vostra
Quella a cui l'ho donato:
Val. Sposa, arcisposa. E fate che di regola
Vi serva un tale avviso.
Ric. (Qual fulmine improvviso!)
Ma come Sposa vostra!
Val. O questa è buona!
I testimonj quì deggio chiamarvi,
E il contratto di nozze anche mostrarvi?
Ric. Basta non più.... scusate.

Ah!

Ah! ſe il tutto ſapeſte,
So, che pietade avreſte
Voi quantunque marito
D'un amante fedel così tradito.
Parto non dubitate,
Vado.... ma non ſo dove...
In pace voi reſtate,
A pianger vado altrove
La mia infelicità.
Dite alla Spoſa voſtra:
Nò, non le dite niente.
Ma vengo già furente
Già ſento nel cervello
L'incudine il martello
Il fabro, e la fucina:
Oimè, che gran rovina!
Che martellar che fa! *parte.*

SCENA VIII.

Valerio, poi Guerina frettoloſa.

Val. OH da Napoli certo
Vo domani partir.
Guer. Signor, di grazia....
(E' quello il mio Riccardo
Sicuramente.) Ditemi vi prego:
Conoſcete voi quello,
Ch'ora di quà è partito?
Val. Eh, Signorina,
Non ſon io quello, già lo conoſce,
Ma bensì la mia Spoſa.
Guer. La voſtra Spoſa! bene: e me lo dite
Con tanta agitazione?
Val. Mi par d'aver ragione. E' quel zerbino
Un triſto, un malandrino,
Che colla Moglie mia, diggià ho ſcoperto,
Mantien ſegreti amori, e ne ſon certo.
Guer. Con voſtra Spoſa ed è poſſibil queſto:
E ve ne ſiete accorto!
Val. Oh così che non foſſe! o foſſe ei morto.
Non

Non son cieco, non son matto,
Ho scoperto tutto il fatto;
Son un povero marito,
Nell' onore son tradito;
Non si trova nelle Donne
Vero amore, e fedeltà.
E' una favola, un' inezia;
Son Penelope, e Lucrezia,
Che inventò l'antichità.

SCENA IX.

Guerina, poi il Sig. Arsenio.

Guer. CHe cosa ho mai sentito?...
Ah Riccardo briccon così mi
Così tradir, ingrato, (tratti...
Un innocente cor, che t' ama tanto!
Perfido, va... ma più non freno il pianto.
Di questo pianto mio,
Chi non avria pietà:
Amarlo di buon core...
Giurarmi sempre amore,
E poi trattarmi, oddio!
Con tanta infedeltà.
Di questo pianto mio
Chi non avria pietà.

Arf. Come Guerina qui! cos'hai che piangi.
Parla:

Guer. Fra me pensando;
Che nostro padre è morto,
E che nel testamento
Lasciò ch' io debba a voi sempre ubbidire:
Io io che arrabbiar vi feci, or ne ho dolore,
Perchè offesi in tal modo il genitore.

Arf. Brava: così va bene.
(Imparate ragazze.)

Guer. A voi pertanto
Chiedo perdon di tutto quel che ho fatto:
E son pronta ad ubbidirvi, io vel prometto.

Arf.

Arſ. Dunque ſei pronta ad accettar lo Spoſo,
Ch' io ti darò,
Guer. Prontiſſima:
Anzi ſe voi mi amate,
Vi prego, che affrettiate
Le nozze a me propoſte.
Venga pur qual ſi ſia: queſto mio Spoſo;
Lo piglierò. (Riccardo traditore,
Si vendica così queſto mio core.) *parte*

SCENA X.

Il Sig. Arſenio, poi Marinetta.

Arſ. OH qual inaſpettato cambiamento!
Che mi rende contento.
Eh Guerina è una Figlia
Di zucchero, di miele. Io certo voglio,
Che tu vada in Carrozza a tiro a ſei.
O chi non è Signor, non è per lei.
Mar. Signor, vengo a vedere
Qual' ora per la tavola comanda.
Arſ. Queſto non ſi domanda.
All' ora dei Signori... Ma ſentite,
Signora Marinetta,
Avete voi veduta mia Sorella?
Mar. Sì Signor, l' ho veduta.
Arſ. In confidenza,
Ditemi, che vi par di ſua preſenza?
Mar. Davver mi ſembra bella.
Arſ. Capperi. Il ſangue nobile
Non ſe gli vede in faccia?
Mar. Sì Signore.
Arſ. Di virtù.... oh di virtù.... Guerina poi....
Sì perfin in latino
Con quel nome ſi chiama il pane, e il vino.
Mar. Brava davvero!
Arſ. Udite.
Quaranta mille ſcudi ella ha di dote,
E vò darle Marito.

Mar.

Mar. Non le potrà mancare un buon partito.
Arſ. Sì; ma voglio che ſia di condizione;
Cioè Marcheſe, Conte, oppur Barone.
Sentite in ſegretezza (*accoſtand. all'orecch.*
Se voi, ma con deſtrezza,
Sapeſte ritrovarlo
Un partito, che ſia qual m'intendete,
Cento belli Zecchini in dono avrete!
Mar. Baſta così. Con un sì bel ſcongiuro,
Signor, io v'aſſicuro,
Che di tutto farò per ben ſervirvi.
Arſ. Davver?
Mar. Non dubitate.
Arſ Ora per voſtra regola aſcoltate.
Quà ſi trova (dir dovete)
Una Figlia che innamora,
Che nel fronte tien l'Aurora,
Che negl'occhi ha il Dio d'amor.
Suo Fratello (poi direte)
E' un talento ſopraffino,
Che ad Orlando Paladino
Non la cede nel valor.
Pian ſentite, e non partite
C'è da dir qual coſa ancor.
Voi la dote la ſapete?
Ma non baſta queſto quà.
Vo per patto nel contratto
Le Carrozze, ed i Staffieri,
Cameriere, e Camerieri,
Paggi, e Cuochi....feſte, e giuochi,
E di più, che l'Illuſtriſſimo
Al Fratello ſi darà. (*parte*

SCENA XI.

Marinetta ſola.

ABbaſtanza ho capito.
Che eoteſto Signore è già impazzito
La ſecondar convien la ſua pazzìa

Per

Per tentare, se a caso
Guadagnar io potessi
Questi cento Zecchini a me promessi.
parte.

SCENA XII.

Riccardo, poi Guerina.

Ric. SI sì partir io deggio, e partir subito.
Sen vada alla malora anche Guerina
Infedele, spergiura, ed assassina. (*per partire*
Ma quì da lei mi trovo
Ingannato tradito, e partirò
Senza nemmen rimproverarla? ... oibò.
Trista patetichetta
In te chi mai chi mai chi mai creduto avria
Tanta malizia, e tanta furberìa.
s' appoggia pensieroso ad una sedia.
Guer. Chi avrebbe mai pensato
Ghe Riccardo potesse essermi ingrato!
Traditore! ogni dì
Giurar d'amarmi, e poi trattar così!
s' appoggia ad una sedia dall' altra parte pens.
Ric. Oh potessi vederla!
Guer. Potessi almen parlargli una sol volta!
Ric. Ingiuriarla, e partir.
Guer. Rimproverarlo
Del uero tradimento.
Ric. Per altro è una gran pena! (*sospira.*
Guer. E' un gran tormento! (*fa lo stesso.*
Ric. (Ma Guerina!) (*avvedendosi.*
Guer. (Riccardo!)
Ric. (Ah! questo è il tempo...)
si distacca dalla sedia per parlare.
Guer. (Questo è il punto ...) Ma oh Dio!
Ric. Ma oime!... (*fa lo stesso va a sedere.*
Guer. Lo sdegno mio (*fa lo stesso dall' altra par.*
Gia sento propriamente
Che mi stringe la gola.
Ric. L'ira per fin mi toglie ogni parola.

FI

FINALE.

(Vorrei dirle ingrata, e trista,
Nè so come principiar.)
Guer. (Dir vorrei, ma la sua vista
Mi fa tutta palpitar.)
a 2 Quell'ingrato in sol mirarmi
Si confonde si arrossisce,
Di parlarmi non ardisce, (*si levano.*
Ma più zitta non vo star.)
Ric. Riverita mia Signora?
Guer. Padron mio là riverisco.
Ric. Lei quì a Napoli! stupisco!
Guer. Lei quì a Napoli che fa?
a 2 (Stiamo a udir quel che dirà)
Ric. Son venuto a consolarmi
Del Marito che trovò.
Guer. Son venuta a rallegrarmi
Della bella che acquistò.
Ric. Io la bella!
Guer. Io il marito!...
Ric. O che furba!
Guer. O che scaltrito!
a 2 Lei da ridere mi faria
Con codesta scioccherìa,
Che per scusa s'inventò.

SCENA XIII.

Marinetta, e detti.

Mar. A Tavola rotonda
Chi ha da mangiar adesso,
A questa servo anch'io,
Trattengasi pur quà.
E chi nelle sue stanze
Ha di mangiar piacere,
Son leste le pietanze,
Servito or or sarà.
(Affè che il can da caccia

Tro-

Trovata ha la beccaccia
Che me ne accorgo già.) (*parte.*

Guer. Vada con la ſua bella.

Ric. Lei con lo Spoſo amabile:

a 2 Mangiaſſe tanto toſſico...
(Ma mio fratello è quà.)

Guer. (Non poſſo ſincerarmi.) (*nel par.*

Ric. (Non poſſo almen sfogarmi...)
(Che rabbia, che diſpetto!

a 2 Che pena che mi dà.) (*ſi ritir.*

SCENA XIV.

Il Signor Arſenio, poi Valerio, poi gl' altri tutti con l' ordine, che ſegue.

Arſ. ALla tavola rotonda
Di mangiar fiſſato ho anch' io;
E Guerina al fianco mio
Sarà ben ch' io faccia ſtar.
Perchè gl' altri, che sì bella
Vederanno mia Sorella,
Quà per Napoli la fama
Preſto aſſai faran volar.

Val. Con mia moglie certamente
Non vo' a tavola oggidì,
Mangiarò con altra gente,
Finchè devo reſtar quì.

Arſ. Padron caro. (*ſi leva il cappello.*

Val. Mio Signore. (*e fa lo ſteſſo.*

Arſ. Di ſtar ſeco avrò l' onore,

Val. Onor mio.

Arſ. Molto obbligato.
Lei Signore è titolato?

Val. Quale ricerca a un foraſtiere.

Arſ. Eh, per fare il mio dovere...

Val. Non occor (*a due*) (Baſta così.

Mar. Signori, a tavola reſtan chiamati.
Li Commenſali ſono arrivati,

Al-

Altro non manca, che di ſeder. (*parte.*

Arſ. Preſto Guerina.

Guer. Coſa volete?

Arſ. Andiamo a tavola. Queſta vedete (*a Val.*
E' mia Sorella.

Val. Ne ho gran piacer.

Arſ. Preſto con garbo la riverenza. (*a Guer.*
Oh ne fate per eccellenza!

Guer. (Ah! mio fratello mi fa arroſſir.)
(*mentre s' avviano per partire*
(*ſopraggiunge Roſaura.*

Roſ. Sola ch' io mangi nella mia ſtanza,
Signor marito non è creanza:
Queſto una moglie non dee ſoffrir.

Val. Dove venite! preſto partite.

Roſ. Dove voi ſiete vo' anch' io mangiar.

Guer. } *a* 2 Se il concedete ben può reſtar.
Arſ. }

Ric. Anch' io voglio eſſere della partita;
Così alla bella coppia gradita
Di core un brindiſi ben potrò far.

Val. Ora capiſco,
Ben mi ſtupiſco.
Signor zerbino;
Moglie imprudente,
Quì fra la gente
Qualche gran diavolo
Sì, che farò.

Ric. Lei voſtra Moglie! (*a Val.*

Roſ. Ma qual pazzìa!

Ric. Non me ne curo,
Non ſo chi ſia.

Tutti. (Che ſtrano imbroglio!
Che ſcena è queſta!
Dove ho la teſta,
Quà più non sò.)

Val. Ma queſto Ritratto?
(*cava di ſaccoccia il Ritratto.*

Ric. Ad altra il donai.

Rof. Io quà lo trovai.
Di più non sò dir.
(Che afcolto! che fento!)

Guer. *a 2* (O mè qual ingannc!
Ric. Che doglia, che affanno!
Mi fento morir.)

(il Sig. Arfenio và a foftenere
(Guer., e Val. foftiene Ric.

Arf. Guerina, Guerina;
Cos'hai poverina.

Val. Amico, fcufate...
Che avete? parlate.

Guer *a 2* Lafciatemi ftar.
Ric.

Arf. Saranno li vermini...
Val. Sarà l'emicrania...
Arf. Dell'acqua, dell'acqua...

Guer. *a 2* (Che pena! che fmania!)
Ric. Lafciatemi andar.

Tutti. Non sò più dove mi fia,
Non intendo, non capifco...
Mi confondo, ed impazzifco,
Non sò cofa giudicar.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Camera nella Locanda, con tavolino e ſedie.

Valerio, Riccardo, Roſaura, e Marinetta.

Val. ORsù, tutto ho capito;
Non ſon' io finalmente irragione-
Per non capir l'equivoco. (vole
Ecco il voſtro Ritratto a voi io rendo.
Fatene voi qual uſo più vi piace.
E con voi cara Moglie, io torno in pace.
Ric. Vi ringrazio di cor.
Roſ. Son conſolata.
Mar. Per verità la coſa era imbrogliata.
Mi diſpiaceva aſſai
Che nella mia Locanda
Si faceſſe da voi qualche ſuſſurro,
Chi del vero è all'oſcuro
Avrebbe giudicato
Che io foſſi la mezzana in tal mercato.
Roſ. E di me ſenza colpa
Giudicato ſi avria,
Che foſſi una cattiva mercanzia.
Val. Non ſe ne parli più. Veggo abbaſtanza,
Che ſiete un galantuomo.
Voglio ſe lo gradite eſſervi amico
Per potervi ſervir.
Ric. Voi mi onorate.
Val. Abbracciamoci inſieme.
Ric. In ogn' incontro
Corriſpoſto ſarete. Amico, addiò.
(Olà

(Olà trovar vorrei
Guerina in libertà nella sua stanza....
Ah! no tradisca amor la mia speranza...)
parte.

SCENA II.

Valerio, Rosaura, e Marinetta.

Val. FUor di casa anch'io vado:
Voi per altro potrete... (*a Ros.*
Star nella vostra camera serrata:
Pensate, che alloggiata siete in una
Locanda,
Dove chi và, e chi viene, e stando esposta
Agli occhi della gente
Sempre si dee temer qualche accidente.
parte.

Ros. A non pigliar marito Signora Marinetta!
Io che ancor Giovinetta
L'ho voluto pigliar ve lo confesso,
Che ho dovuto pentirmi il giorno appresso,
Saria bello il maritarsi
Se ogni Donna che ha marito
Quando il mese è già finito
Lo potesse barattar!
Se poi torto, e se le piace
Seguitar con quello in pace
Finchè sappia farsi amar:
Ma ci scommetto se ciò si dasse
Che se taluna due mesi stasse,
Il terzo subito vorria cangiar.
(*parte.*

SCENA III.

Marinetta sola.

MI par che dica bene:
Ma qui pensar conviene
Alli cento Zecchini. In qualche modo
Li voglio guadagnar. Spargerò voce

Di questa bella figlia, e di sua dote:
Così attirarvi io spero
Almen qualche affamato Cavaliero. (*parte*

SCENA IV.

Riccardo, e Guerina.

Ric. GUerina! dove andate.... ora che sciolto
L'equivoco innocente, Fedel mi conoscete,
In questa guisa pur voi mi accogliete?
Guer. Ah! lasciatemi star...
Ric. Ma almen parlate.
Guer. Nò: ch'è meglio ch'io taccia,
Se più dirvi non posso,
Che sarà vostra Sposa! Lasciatemi, partite,
Non mi accrescete il male...
Ric. Questo mi dite? Delle vostre promesse
Siete dunque pentita?
Siete dunque un'infida.
Guer. A no... Ma! oh Dio
Da gelosia acciecata
Nel credervi infedel, per vendicarmi
Ho promesso al Fratello,
Che quel che più gli piace io sposarei;
E disdirmi senz'onta, or non potrei.
Ric. Questo avete voi fatto! ah, cruda! ah, trista!
Perchè invece di dirmelo
Non mi avete piuttosto in mezzo al core
Uno stillo cacciato!...
Vado... vado a morir da disperato. (*per part.*
Guer. Riccardo!
Ric. Che cercate?
Guer. A morir ve ne andate?
Ric. Sì, poichè lo volete.
Guer. Io lo voglio!
Ric. Sì, voi.
Guer. Pazzo voi siete.

Ric. Non è un voler ch'io mora
Il dirmi quel che mi diceste or ora? (vero
Guer. Eh, no. Sentite. Io più non posso, è
In forza della mia fatal promessa,
Disponer di me stessa.
Ma potete ben voi, ch'io v'acconsento,
Tutto far per avermi. Or se mi amate
Tutto dunque tentate
Per farmi vostra Sposa: Io ve lo chieggo;
Anzi di più vi dico,
Che se avvien mai, che d'altro Sposo io sia,
Per il dolor profondo
Me ne andrò in pochi giorni all'altro Mõdo.
parte

SCENA V.

Riccardo, e poi Valerio.

IN un mare tempestoso
Mi ha lasciato la mia bella
Son fra l'ombre in ogni lato
Si confonde il mio pensier.
Tutto dunque tentate
Per farmi vostra Sposa... E se avvien mai
Che d' altro Sposo sia
Morirò dal dolor... Tutto si tenti.
Sì mia vita, ben mio.
Tutto farò... Ma oh Dio!
Come averla in isposa: se il Fratello
Non vuole altro Cognato
Che un Signor titolato!
Val. Amico io vi credeva
Fuori di casa uscito:
E quì mesto vi trovo, e sbigottito:
Ric. Disperato son' io.
Val. Disperato perchè?
Ric. Perchè è impossibile
Che Guerina sia mia. Già per l'equivoco
Io vi dovrei scoprir quanto l' adoro!
Già dalla Locandiera avete inteso
Qual Sposo le procuri

Il pazzo ſuo Fratello: ora è obbligata
Per la parola data
Di fare il ſuo voler, ed io pertanto,
Che Marcheſe non ſon, Conte, o Barone,
Ridotto ſono alla diſperazione.
Val. Bene. Fingete di eſſerlo.
Ric. Ma come?
Son conoſciuto, e poi la Locandiera
Che di cento Zecchini ha la promeſſa...
Val. La Locandiera iſteſſa
Facendole maggior eſibizione;
Chi sà! chi sà!
Ric. Non capiſco,
Val. Io voglio,
Che Guerina ſia voſtra,
Ric. In qual maniera?
Quando mai!
Val. Queſta ſera,
E voglio che l'iſteſſo ſuo Fratello
Sia quel che ve la dia, ſe mi aſcoltate.
Ric. Tutto farò, tutto farò; parlate.
Val. Piano. A Guerina intanto
Non dovete dir niente. Eſſa potria
Per troppo amor ſtarſene poco accorta,
E il dirigerſi ben quì molto importa.
Voi dalla Locandiera
Andate ad aſpettarmi,
Io giungerò fra poco,
E inſieme là concerteremo il gioco.
Ric. Sì, caro amico. Oh quanto
Obbligato vi ſon di aita
Ben mi ricorderò perfin che ho vita.
Voi mi tornate in ſeno
Con la ſperanza il Cuore
Mi ſcordo il mio dolore
Ritorno a reſpirar.
V'attendo sì ben preſto
Al concertato loco
Ma voi penſate in queſto

Che

Che vivo in mezzo al foco
Penſate pur che palpito
Non ſtate a ritardar.

SCENA VI.

Val. SI può dar maggior pazzo
Di queſto Signor Arſenio!
Negar che la Sorella
Sia Spoſa a un galantuom, ſacrificarla
A forza di contanti
Col primo Gentiluom, che ſi fa avanti?
Se la coſa va ben come ho penſato
Vo farlo in verità ben conſolato. (*parte.*

SCENA VII.

Il Signor Arſenio, e Guerina.

Arſ. FAma vola, Guerina, fama vola.
Sentimi... ma quì in piedi non va
Di tai coſe parlar, ſeder conviene. (bene
Guer. Quali ſono queſte coſe?
Arſ. Siedi quà;
Mettiti in gravità.
(*ſiedono uno per parte del tavolino.*
Guer. Per qual ragione?
Arſ. Perchè già ſei vicina ad eſſer Dama.
Guer. (Miſera me che ſento!)
Arſ. Tre ſono i concorrenti Cavalieri,
E ſcieglierne un fra queſti è di meſtieri.
Ecco li Memoriali,
Che mi furono dati.
Quà vi ſono notati
I loro nomi, e titoli
Legggili, e ti conſola,
Fama vola, Guerina, fama vola.
Guer. Non ſerve, un altro giorno leggeremo.
(Palpito ſudo, e tremo!)

Arſ. Legger ſi deve adeſſo. La riſpoſta
Deggio in iſcritto dar doman mattina.
Guer. Ebben leggiamo. (oh miſera Guerina!)
Arſ. „ Aſdrubile Laſagna,
„ Marcheſe Feudatario di Culagna,
(*Il Sig. Arſ prende un Memoriale e lo legge. Poi Guerina fa lo ſteſſo degl' altri due.*
Bagattelle i Marcheſi, e Feudatario!
Ghe ne dici, Sorella?
Guer. „ Il Conte della Stella
„ Diſcendente da un certo Serpentino
„ Valoroſo di Francia Paladino.
Arſ. Sibben il ſuo Antenato
Nei Reali di Francia io l' ho trovato.
Ora ſentiamo il terzo.
Guer. Volſangu de' Volſangi
Signor del Cancro, e Conte del Vimangi.
Arſ. Che brutti feudi! Oibò: con tal Signo-
Non voglio imparentarmi. (re
Frà i primi due direi che ſi poteſſe
Bilanciar tra di noi.
Ma penſa, e ſcegli tu quale più vuoi.
Guer. (Infelice, a qual paſſo ora mi trovo!)
Arſ. Quel della Stella o quello di Culagna?
Guer. (O promeſſa fatal! Ah, qual affanno
Il mio povero cor punge, e martella?)
Arſ. Quel di Culagna, o il Conte della Stella?
Guer. Niſſun. Non mi ſeccate;
(*ſi alza con impet.*
Al mio ben, al mio cuor, vuoi non penſate.
(*Arſenio ſi leva.*
Arſ. Che cos' hai! qual furore?...
Guer. Vi par che ſia prudenza
Che io ſceglier debba ſol dall' apparenza!
I nomi quì non baſtano
Non ſervono quà i titoli:
Le condizion ſi veggano, e i capitoli.
Voglio ſaper l' etate,
Vò veder il Ritratto;

E

E piuttosto che dar questa mia mano
Così alla cieca, senza cognizione,
A gettarmi anderò giù d'un balcone.
Se la rabbia, se il furore
Mi fa perdere il cervello,
Vederete se il Fratello
Qualche gran bestialità.
Son ragazza, e son buonina,
Innocente semplicina...
Ma cospetto. Se mi metto...
Se parlate, se altro fate,
Quella testa ch'è di zucca
Quella vostra gran perucca
La scapiglio in verità. *parte.*

SCENA VIII.

Il Signor Arsenio, poi Marinetta.

Ars. OH, mai più l'ho sentita
Infuriata cotanto, e tanto ardita!
Per altro non mi par che dica male:
Tutto spiegar dovrebbe il Memoriale.
Mar. Signor un forestiere
Con premura assai grande
Di parlar domanda.
Ars. Un forestiere?
Venga, ch'egli è padron. (Certo, e sicuro,
Che venga per Guerina io mi figuro.)
Mar. Ora lo faccio entrar. (Se come io spero
Il colpo va ben fatto,
La vogliamo far bella a questo matto.)
parte.

SCENA IX.

Il Signor Arsenio, poi Valerio vestito da Dragomano.

Ars. FAma vola; l'ho detto,
Non mancano partiti alla Guerina.
Val. E' Lei Signor Arsenio?
Ars. Io quello appunto.

Val. A lei, quando è così, chino la testa.
Arf. Ed io la fronte.
Che figura è questà!
Favorisca, di grazia.
Se lei volesse dirmi il proprio nome
Lo avrei per favore...
Val. Delle lingue orientali
Dragomano, o sia Interprete son'io,
E Lambrusco Cacandi è il nome mio.
Arf. Caro Signor Cacandi,
In che deggio servirla ella comandi.
Val. Di già vi sarà noto,
Che in Napoli si trova
Del Rè di Calicut l'unico Figlio?
Arf. Davvero io non so niente.
Val. Come! tutta la gente
Corre pure a vederlo! Orsù: sentite.
A sè chiamar mi fece, ed in sua lingua
Mi disse: *Karacà, o qui borrca*
Kababai brrabal furfa Arsinica.
Arf. Chi diavolo capisce!
Val. Ciò vuol dire,
S'io avevo mai veduta la sorella
D'un certo Mercadante Arsenio detto,
Bello al pari del Sol nel vago aspetto.
Arf. Così vi disse? eh via?
E vostra Signoria che gli ha risposto?
Val. Io di sì gli risposi,
Ed ei soggiunse tosto.
Squaquera gnocb martuf, cioè il mio core
Arde per lei del più cocente amore,
Arf. *Squaquera gnocb martuf* così vuol dire?
O la gran bella lingua
Quella di Calicut!
Val. Ed io alla fine
Per adempire al suo comando espresso,
Per lui vi chieggo adesso
La Sorella in isposa. E perchè abbiate
Grado, che a tanto onor possa inalzarvi,

Suo

Suo *Mamaluch* intenda anche di farvi.
Arſ. Io Mamalucco! o queſto poi...
Val. Stupite?
S'intende al ſuo Paeſe
Mamaluch più che a Napoli un Marcheſe.
Arſ. Oh quand'ella è così, ſon ben contento.
Sua Altezza Calicut ica
Di troppo, affè, mi onora,
Venga pur, venga pur, non veggo l'ora.
Spoſi pur mia Sorella,
Che gliela dò di core,
Io Mamalucco! oh inaſpettato onore!
Val. Dunque quand'è così, lieto men vado
Con la grata riſpoſta, e con ſua Altezza
Fra poco mi vedrete di ritorno,
Quanto felice mai ſarete un giorno!
Fra corni, trombe, e timpani
In Galicut andrete
Terre, Caſtelli avrete
Denari in quantità.
E già ſe bene io ſtimo,
Fra Mamaluchi il primo
Sarete in verità.

SCENA X.

Il Signor Arſenio, poi Guerina.

Arſ. OH quà sì, che Guerina (mi:
Non avrà oppoſizione...Ora ſi chia.
La nuova ſe le dia.
Ehi, Guerina?Guerina?...(Oh ſorte mia!)
Guer. Eccomi che volete?
Arſ. Allegramenre.
Squaquera gnoch martuf.
Guer. Che coſa dite! (dire.
Arſ. Squaquera gnoch martuf. Non c'è che
Guer. Siete forſe impazzito?
Arſ. Sì, altro che impazzito: Tu non ſai

La lingua Calicuta
E Karacca borica
Barbal Arsenica!

Guer. Oh certo è matto?
Misera me! ... Soccorso.

Arſ. Oh! cosa gridi?
Quà più non c' à da dir. Tu, ed io saremo
Trasformati fra poco. Io quel che sono,
Più non sarò: Tu non sarai la stessa:
Io Mamalucco, e tu gran Principessa.

Guer. Intendavi chi può caro Fratello.
(E perduto ha il cervello.)

Arſ. Io Mamalucco: sì più che Marchese,
E tu sposa fra poco
Del Figliuolo del Re di Calicutte.
Ridi!...: Che rabbia!...

Guer. E chi vi ha dato ad intendere
Queste facezie?

Arſ. Che facezie! A Napoli
Tutti vanno a vederlo:
E Lambrusco Cacandi? O bella! E poi
Quì fra poco verrà.

Guer. (Ci vorrebbe anche questa in verità!)

SCENA XI.

Marinetta, e detti.

Mar. Signori a consolarmi
Vengo per quel, che a ragionar si (sente
Quì concorre la gente
Per veder questo Principe straniero,
Che vi vuole in isposa.

Arſ. Ecco s'è vero.
Di Calicut?

Mar. Di Calicut sicuro.

Arſ. Quà non v' è opposizion, cara Sorella.
Preparati con garbo
A ricever tale illustre Sposo.

Stu-

Studia le riverenze, i detti, i motti,
E se di qualch' esempio
Hai di bisogno, o cara,
Attenta osserva il tuo Fratello, e impara.
Quando vien lo Sposo avanti,
Un due passi, e riverenza.
Poi mostrando confidenza,
Deve dirgli: addio Monsiù?
Se ti mira, se sospira,
Sospirar devi ancor tu.
Bada a me; non guardar là:
Guarda ben come si fà...
Con due sguardi amorosetti
Di quegli occhi vezzosetti,
Quel suo core tutto ardore,
Vedrai in cenere restar...
Ah! una Donna almen fos'io
Colla grazia, e col mio brio
Farei tutti innamorar.

SCENA XII.

Marinetta, e Guerina.

Mar. PErchè siete sì mesta?
La nuova vi si porta, che uno Sposo
Avrete fra poco;
E voi non ve ne state in festa, e gioco?
Guer. Io non lo credo già: ma pur s' è vero
Quello, che mi si dice;
Nò: che al Mondo non v' è la più infelice.
Mar. Lei parla in questo modo. (*parte*
Perchè non sà l' arcano.
Ma quando lo saprà, senza alcun stento,
Sò, che dirà al Fratello, io mi contento:
Ancor io più d' una volta
Mi contento, ho quasi detto,
Quando un vago giovinetto
Stava meco un certo dì,

Ma pensai, che meglio sia,
Dir di nò continuamente,
Perchè quando sì si pensa,
Si può sempre dir di sì.

SCENA XIII.

Sala bene adobbata con Lumi, e Sedie.

Il Signor Arsenio, poi Guerina, poi Marinetta, indi Valerio con l' abito di Dragomano seguito da due persone, che portano li presenti destinati alla Sposa.

Ars. QUesta Sala va bene ... Sì Signore...
Il Principe Cognato
Deve con distinzione esser accolto.
Oh mia consolazione!
Oh sorte inaspettata!
Oh Sorella, Sorella avventurata?
Vieni pur: già s' attende
Il Principe a momenti...
Ma zitto... Parmi udir degli stromenti.
Guer. (Col cor tremante il fin, misera attendo.
Son confusa, sorpresa, e nulla intendo.)
Mar. Signor il Dragomano,
E il Principe con lieta comitiva
Nella Locanda in questo punto arriva.
Ars. Ho sentito davvero...
Ecco che s' avvicina...
Senti le sinfonie: senti Guerina.
Val. Jokam Jaran Tangut
Prence di Calicut,
Signor di Kacaruta,
La Sposa, ed il Cognato insiem saluta...
Questi, che quì mirate
Frutti, profumi, e balsami,
Nani del Grange, e Gatti Zibittiferi,
Pe-

Pegni di ſua grandezza in don v'invia;
Dal don s'impari il donator qual ſia:

Arſ. Son confuſo... Oh Sorella...
Preſto, preſto, favella...
Ma nò... parlerò io... Signor Cacandi
Vi ſono obbligato...
Ma il Principe dov'è noſtro Cognato?

Val. Nella vicina ſtanza:
Ma vedetelo già, che quì s'avvanza.

FINALE.

Ric. Sarbabich din don ſadoch
Ti rabira groſſ aloch.

Sopraggiunge Riccardo pompoſamente veſtito all'Indiana con ſeguito, che porterà ſopra a bacili il biſognevole per la Cerimonia di creare il Mamaluch.

Val. Che vuol dire: il Ciel vi doni
Buona bocca, e denti buoni.
(Il ſaluto è all'oriental.)

Arſ. Io ſon umil Servitore
Di ſua Altezza mio Signore,
Che non ha nel Mondo egual.

Val.) Viva, viva la grandezza,
Arſ.)
Mar.)*a* 3 Lo ſplendore di ſua Altezza,
Che ſi eſtende, che riſplende,
Come il Sole in un criſtal.

Guer. Priſta ſira nu sbrigar. *a Val.*
Val. Ti capira borbottar. *a Ric.*
Ric. Fuſſa avira.
Val. Fuſſa andar.
Arſ.)
Mar.) *a* 2 Che belliſſimo parlar.

Val. Ei mi dice, ch'io domandi,
Perchè ſtà la Spoſa meſta,
Io gli ho detto, ch'è modeſta;
Ma poi lieta la vedrà.

Arſ. Ben diceſte Ser Cacandi.

Ben

Ben diceste in verità.

Guer.) *a 2* Il mio core dal timore
Ric.) Palpitando se ne stà.

Guer. Marinetta...

Mar. Cosa avete?

Guer. Ah, Fratello...

Arf. Cosa brami?

Guer. Non ho pace, non ho quiete.
Io mi sento a disperat.

Arf. Via non far la schizzignosa.

Mar. Allo Sposo v'accostate.

Guer. Questa cosa, se mi amate,
Si potrebbe ritardar.

Ric. Mi volira cara Sposa,
Con sua grazia mi parlar. *ad Arf.*

Arf. Parla dunque l'Italiano. *a Val.*

Val. Qualche cosa, qualche cosa.

Arf.)
Mar.) Sì benissimo alla Sposa
Val.) *a 3* Vada pure a favellar.

Guer. Ah! per pietà, Signore;
(Guer. s' inginocchia.
Son vostra, se il volete.
Ma invano ognor potrete,
Sperare amor da me.
Ho già donato il core
A un'infelice amante,
Son nel mio amor costante,
Non sò mancar di fè.
Ric. la solleva.

Arf. Ah trista! ah malandrina!...

Ric. Star zitta... Mia Sposina
Parlara mi volir,
Sapira, che delira,
Ma mi secreto dir.
*prende Guer. per mano,
e la discosta dagl' altri.*
Guerina mia diletta,
Riccardo ecco son' Io!

Guar-

Guardatemi ben mio:
Solo per voi son quà.

Guer. Riccardo! anima mia!
Chi mai creduto avrìa!...

Ric. Giudizio, e serietà. *si distaccano.*

Guer. Mi ha detto, Fratello,
Così belle cose,
Che sento bel bello
Per lui dell'amor.

) Evviva sua Altezza,
Mar. a 2) Che sà con destrezza
Ars.) Nel cor delle Donne
) Destar dolce ardor.

Val. Adesso più non resta,
Per terminar la festa,
Che a lui di Mamalucco
Donar la dignità.
Lo Sposo alla sua Sposa
La mano poi darà.

Ars. Per così bell'onore
Ringrazio il mio Signore,
Son pronto eccomi quà.

Ric. Star veste di broccato,
Che porta Mamalucco.
Vestira mio Cognato,
E Mamalucco far. *ad Ars.*

Mar.)
Ars. a 3) Che onore segnalato! *mettono la*
Guer.) Mi sento giubbilar! *veste ad Ars.*
(Da ridere mi viene
Non posso più durar.)

Rìc. Star beretton dorato,
Che porta Mamalucco:
Portara mio Cognato,
E Mamalucco far.

Val. gli mette il berettone.

Mar.) Che onore segnalato!
Guer. a 3) Da ridere mi viene.
Ars.) Non posso più durar.

Val. Quà sedete.
Arſ. Sì Signore.
Val. Inchinatevi, e aspettate.
Arſ. china la teſta.
Ric.) *a 2* Ventiquattro baſtonate. *ſottovoce.*
Val.) Or convien di fargli dar.
Arſ. ſi leva con impeto.
Arſ. Eh non voglio queſto onore.
Ric.) *a 2* Cerimonia così far.
Val.)
Arſ. Vi ringrazio del favore.
Non vuò farmi già accoppar!
Val. Ma ſedete.
Arſ. Non importa...
Ric. Mi pregara.
Arſ. Signor nò.
Val. Cerimonia.
Arſ. Nò vi dico.
Ric.) *a 2* Maledetto queſto intrico!
Val.) Far di meno non ſi può.
Arſ. Onorato ſon, che baſta:
Cerimonia è troppo bella:
Spoſi pure mia Sorella;
Ch'io non vo più di così.
Guer.) *a 2* Son contenta.
Ric.) Son contento.
In perfetto godimento
Viveremo i noſtri dì.

TUTTI.

Fra lieti ſuoni, e canti
Si dica di buon cor:
Viva la bella coppia,
E il Mamalucco ancor.

Fine dell' atto ſecondo.

ATTO III.

SCENA I.

Camera nella Locanda.

Arsenio, e Rosaura.

Ros. NON sò per qual ragione,
Il mio Signor Consorte, tutta not-
Fuori di Casa sia stato: (te
Ei partì mascherato,
Ne l'ho veduto ancora, ed io meschina
Sempre sola, e serrata,
E un pò di libertà non mi vien data.
Ma qual figura è questa?
Eh! sì una maschera,
Sarà di quelle appunto
Della notte passata.

Ars. Il Ciel vi doni
Signora buona bocca, e denti buoni.

Ros. Che cosa dite?

Ars. Sarbabich, Sadoch.

Ros. Non capisco.

Ars. E' un saluto all' Oriental,
Ma voi che non capite
La lingua Calicutica,
Primo ho voluto dirlo in Italiano.

Ros. Questo è un saluto veramente strano,
Ma adesso vi ravviso:
Voi siete quel Signore da Bitonto,
Con cui pranzato abbiam questa mattina,
E la sorella sua nome ha Guerina.

Ars. Sì son quello; ma adesso
Mamalucco son'io,

Star

Star veste di Broccato,
Che porta Mamalucco
Vestira mio Cognato,
E Mamalucco far.
Ros. La maschera mi piace;
E mio Marito non è ancor con voi.
Ars. Con me vostro Marito? Eh non sapete:
Ros. Di questo non sò niente,
Credevo veramente,
Che fosse stato insiem con mio Marito,
Che in maschera è partito,
Come sarebbe a dir da Dragomano.
Ed un'altro all'Indiana,
Con una Comitiva molto strana.
Ars. E che mi avete dunque
Per maschera pigliato?
Mamalucco son'io Mamaluccato.
Mi meraviglio.
Ros. Adesso vi ho capito,
Se in maschera voi siete, io feci errore,
Scusate non ci è male,
Io v'auguro buon viaggio all'Ospedale.
parte.

SCENA II.

Arsenio solo.

BUon viaggio all'Ospedale? a me ridendo,
Perchè dice così,
Mi crede in maschera
Con il Marito suo da Dragomano;
Ed un'altro all'Indiana;
Che Lambrusco Cacandi... Oh quante cose
Mi si affollano in testa...
Scusate non ci è male,
Vi auguro buon viaggio all'Ospedale.
Adunque io sono un pazzo?
Che confusion di mente, o che imbarazzo,
Ah che sono tradito,
Ah che il mio cor me 'l dice.

Sì

Sì tradito, beffato,
Vilipeso, schernito, e strapazzato.
E Guerina, Guerina,
Ah fu anch'essa d'accordo la mia rovina,
Bricconi quanti siete: ma che caldo,
Che smanìa, che sudore
Oh svergognato Arsenio! Oh mio dolore!
Vada sì, vada al Diavolo *getta via il Be-*
La Veste, e il Berettone, *rett. e la veste.*
Son tutto in confusione,
Di già il furor mi assale,
Vado, sì me ne vado all'Ospedale.
Alto là non vi accostate,
Date luogo al gran Soldano;
Gli Strumenti via sonate,
Che ho piacere di ballare,
Cosa è questo, troppo presto
Mi volete far stroppiar,
Il Tamburro suoni adesso,
Suoni il Flauto, e il Chitarrone,
Quante amabili Persone,
Che mi stanno a corteggiar.
Presto, presto sinfonìa,
Che contento, che allegrìa
Io mi sento a giubbilar. *parte.*

SCENA III.

Marinetta, e Valerio.

Mar. LA burla certamente
Meglio andar non potea.
Val. Ora gli Amanti
Sono Moglie, e Marito,
E già che è andata bene, tutto è finito.
Mar. Tutto è finito? Oibò,
La mia promessa si deve effetuare.
Val. Ragione avete,
Ma fra poco anche questa

Si adempirà; ed in vece
Dei cento Zecchini,
Cento Doppie saranno.

Mar. Ma adesso poi come scoprir l'inganno?

Val. A tutto si è pensato,
Sopra un Vascello in tanto a mezza notte
C'imbarcheremo tutti,
Fingendo di partir privatamente,
Ma in vece di far vela a Calicut,
Ce ne andaremo a Bitonto.

Mar. Ma per fare il racconto?

Val. Ci penserà Riccardo, e Sig. Arsenio
Avrà un bel tacer nel suo Paese,
Se non vorrà vedersi a centinaja
Correr dietro i ragazzi, e la plebaja.

Mar. Va bene, ma là in terra,
Che cosa è quello, che io vedo.

Val. Oh Diavolo la veste, e il berrettone
Del nostro Mamalucco?
Io resto stupefatto.

Mar. Io son di stucco.
Che cosa ciò vuol dire?

Val. Prima del tempo,
Che abbia scoperto il tutto,
Quì vi saran de' guai.

Mar. Nasca ciò che si vuole, noi l'abbiamo
Perchè siegua da questo (fatto,
Un Matrimonio alfin lecito, e onesto.
part.

SCENA IV.

Valerio solo.

Val. QUA' si trova la veste,
Là in terra il berrettone;
Questa cosa mi pone in confusione,
Vuò con cautela
Andare un può a vedere, che cosa sia.
E se vedo, che il tempo faccia oscuro,
Parto per Roma, e me ne vò al sicuro. *part.*

SCE-

SCENA V.

Guerina, e Riccardo.

Ric. GUerina? Sposa mia?
Qual pianto è il vostro mai?
Quale disperazione?
Non sò per qual ragione....
Rimango stupefattto....
Guer. Mio Fratello.... ah, meschin!...
Ric. Che avvenne?
Guer. E' matto...
Ric. E' matto? E solo adesso
Che ve ne siete accorta?
Tal malattìa buon tempo è che la porta
Guer. Ah, che scherzate, no: pazzo è dav-
Ed a ragion iò piango, e mi dispero. (vero,
Il suo male proviene
Dalla burla a lui fatta.
Ed io rassembro agli occhi della gente
Colpevole, quantunque io sia innocente.
Ric. Cara Guerina mia, s'egli è impazzito.
Gli farem cavar sangue,
Lo faremo legar, e se ai rimedj
Non starà colle buone
Adoprerem, se occorre, anche il bastone.
Guer Io piango la disgrazia del Fratello,
E voi ancor scherzate!
Ecco quà il bell' amor che mi portate!
Or che dirà la gente?
Che diranno i parenti?
Quando per tal cagion rileveranno,
Che Sposa vostra io son sol per inganno.
Ric. Guerina sposa siete a un galantuomo,
Ad un che avete amato, ad un che v' ama
Di condizione eguale.
Ma se pentita siete
Di tal risoluzione

Quel-

Quello non vi sia scusa,
Che diran le persone.
Spiegatevi; che ancor che tardi or sia,
Avrò ben cor bastante,
Per secondar l' umor d' una incostante.

DUETTO.

Ric. Resti in silenzio ogn' ora
Quel ch' è fra noi passato.
Vi lascio, se vi è grato;
E per il mondo io vò.
Guer. Questo vi manca ancora
Per darmi al cor la pace.
Partite, se vi piace;
Che io non vi arresterò.
) Ecco che in un istante
a 2) Tutto l' amor costante
) Tutto già se ne andò. (*a parte.*
Ric. Piangete!
Guer. Sospirate?
Ric. Che dite?
Guer. A chi parlate?
a 2 Io zitto me ne stò
per partire; ma torna all' istesso loco.
Ric. Oh Donne malandrine!
Guer. Oh Uomini incostanti!
a 2) Vi fan gli spasimanti
E trattan poi così! *Ric. fa come sop.*
Guer. (Costui mi fa morire
Di rabbia in questo dì!)
Ric. (Mi provo di partire
Ma resto sempre quì!) (*nia*
Guer. Buon viaggio mio Signore: (*con iro-*
Ric. Felice permanenza . . .
Guer. Che Sposo di buon core!
Ric. Che Sposa tutta amor!
Ric. mostra part. e ritorna allo stesso sito.
Guer. Se la domanda non è inonesta.
Si-

Signor, mi dica nella sua testa
Ora la Luna che quarto fa?

Ric. Fa il primo quarto già lo confesso
Ma in lei la Luna fa il tondo adesso.

a 2 Mi vien da ridere sì in verità...

Guer. Ah mio Riccardo.

Ric. Guerina mia.

Guer. Certo è la Luna.

Ric Certo è pazzia.

a 2 (Umor lunatico è questo quà.
Torniamo in pace lieti viviamo:
Di andar in collera ragion non v'è
Mie care viscere, Sposi già siamo
Viva costante la nostra fè.

SCENA VI.

Marinetta, e detti.

Mar. Signori è giunto adesso
In qnesta mia Locanda un Guarito-
Che fa la professione (re
Di guarire ogni mal a perfezione.

Ric. Io pertanto direi, che si dovesse
Far medicar ser Arsenio istesso,
Prima che la pazzia prenda possesso.

Guer. Tutto si faccia pur.

Ric. Tutto si tenti.

Mar. Vado dunque a levar il professore. (*part.*

Guer, Qua faccio ora condurre il mio fratello *parte.*

Ric. Per mali di cervello
Pane, acqua, bastone
E un' ottima porzione;
Con il Signor Arsenio
Questa adoprar conviene.
Ma il Guaritor sen viene. *parte.*

SCENA VII.

Marinetta, il Guaritore, Riccardo, poi Guerina, ed il Sig. Arsenio in veste da Camera, portato sopra una Sedia da due Servitori.

Guar. CHi vien a chieder dal Guaritore!
Se non è l'ora certo non muore
Unguenti, e balsami, cerotti, e pillole
Per tosse, e vermini, per sgabbia, e smania,
Per mali isterici, per l'emicrania,
Son quà, Signori, vi servirò.
Per cavar denti voi mi provate;
Sò cavar polipi, e cataratte,
E se dell' opra bisogno avete,
Quel che volete vi caverò,
Ric. Grazie, grazie... obbligato.
Mar. Questo, che quì si porta, è l' ammalato.
Guer. Oh Signor professore. (*portano i Servr.*
E' questo mio Fratello (*Arsenio.*
Alla vostra virtù lo raccomando.
Gua. Come stà? come stà?
Guer. Dopo il furore
Rassembra egli passato in gran letargo.
Mar. Buon segno. Ed il suo male
E' un pò di frenesia?
Gua. Frenesia certamente,
Oh! questo non è niente,
Per provar la mia scienza. Io bramerei,
Che avesse tutte l'ossa fracassate.
Vorrei che fosse idropici, o cachetici;
Che meno di tre ore
Vi rende la salute il Guaritore.
Ric. Obbligati, obbligati al complimento.
Per or della sua scienza
Con il Cognato mio faccia espetienza.
Guar Son pronto. Olà: t'accosta, in questa ampolla,
(*ad un Serv. che tiene una cassetta,*
(*con varie ampolle.*

Uno

Uno ſpirito alcalico ſi trova,
Che alli pazzi certo giova,
Queſto ſi eſtrae dal cerebro di nottola
Fatto ſeccare al chiaro della luna.

Guer. Bene, ma vi preghiamo,
Di non perdere il tempo inutilmente.

Guar. Eccomi prontamente
Farò l'operazione.
Starnuterà tre volte l'ammalato,
Ed allor certamente è riſanato.
Ma vi prego, Signori,
Perchè giovi il ſimpatico rimedio
L'operazion intanto
Accompagnate pur col ballo, e il canto.

TUTTI.

Si canti, pur ſi balli,
Perchè colla pazzia
Ha certa ſimpatìa
La muſica, e il ballar.
(ballano intorno ad Arſenio.

Guer. Attenti al Guaritore
Per farlo ſtranutar.
(gli ſi fa odorare l'ampolla.

Arſ. Ahi! ahi! ahi!

Guer.
Ric. *a 2* Sente dolori.

Guer. Buon ſegno miei Signori.

Arſ. Ah! ah! ah!

Guer. Così ha da far. *(Arſenio ſtranuta.*
E' una! allegramente!
Si torni a replicar.

TUTTI.

Si balli pur, ſi canti ec.

Come ſopra intanto che il Guaritore fa nuovamente odorar l'ampolla ad Arſenio che ſtranuta la ſeconda volta.

Gua.

Gua. E due, allegramente,
Si torni a replicar.

TUTTI.

Si balli pur, si canti ec.

Gua. Ecco la terza evviva!
tutto come sopra finchè Arsenio stranuta la terza volta.
Guarito è l' ammalato.

Guer.)
Ric. *a* 3) Noi ringraziamo il fato,
Mar.)
E il bravo Guaritor. (*Ars. si leva in piedi.*

Ars. Amici dove sono?

TUTTI.

Evviva! allegramente!

Ars. Ma cosa è questa gente?

TUTTI.

Allegri di buon cuor.

Ars. Benissimo benissimo,
Ma almeno mi spiegate.

Gua. A tutti perdonate
E basta ciò per or.

Ars. Fuor di me stesso io sono,
A tutti sì perdono,
Nè sò per cosa ancor.

TUTTI.

Andiamo unitamente
A star allegramente
A star di buon umore.

Fine del Dramma.

A CARTE 28. *in vece dell'Aria* Voi mi tornate in seno &c.

Sì, caro amico, o quanto
Obligato vi sono.
Se giungo a tanto
Di me chi più contento?
E già nel cor mi sento
Tutt'amor, tutto foco
Che mi consuma,
E non ritrovo loco.
Oh se posso sposar Guerina mia
Io vò per l'allegrìa
Provar con quest'Orchestra
La prima sinfonìa;
Sentite il sentimento,
Porgete ben l'orecchio,
E state attento
Questo è il passo de violini....
Oh bravissimi da vero.
Quest'è quel delle violette.
Brave assai, oh benedette.
L'Obue sol così farà.
Molto bene in verità.
I due Corni uniti insieme.
Son contento vanno bene
Ora adesso unitamente
Via sentiamo come andrà.
Bravi, bene, bravi assai.
Queste note a punto d'arco.
Quì staccate, quì colate
L'Obue solo; le violette
Flauto solo, presto i Corni
Quì fortissimo, così, così.
Oh che armonico fracasso,
Oh che Orchestra benedetta
Io mi sento a consolar.